

Perché una nuova evangelizzazione?

L'istituzione del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione rappresenta un importante segnale di attenzione per una sfida destinata a occupare un posto centrale nell'agenda della Chiesa nei prossimi decenni. Il commento di un teologo

Giannino Piana *

La finalità del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione è - come ha sottolineato Benedetto XVI annunciando il 28 giugno l'istituzione del nuovo organismo - quella di «risvegliare la fede nei Paesi di antica tradizione cristiana». Diversamente dalla prima evangelizzazione, rivolta a popoli entrati da poco a contatto con il messaggio cristiano - è questo l'oggetto dell'attività missionaria tradizionalmente intesa - la «nuova» evangelizzazione si rivolge a popoli e nazioni, quelli del vecchio continente europeo e dell'Occidente in generale, che gravitano da millenni (o almeno da secoli) nell'orbita del cristianesimo, ma che si sono da esso gradualmente discostati, assorbendo concezioni della vita e modelli di comportamento di segno diverso e persino opposto.

Nel provocare questa svolta, iniziata con l'avvento della modernità e divenuta tuttavia fenomeno di massa solo nella seconda metà del secolo scorso con il diffondersi della cultura massmediale, ha esercitato un ruolo decisivo il fenomeno della secolarizzazione o del «disincantamento del mondo» (come lo chiama Max Weber), che ha provocato l'arretramento del «sacro» nell'interpretazione dei significati dell'esistenza, e, in termini ancor più radicali, l'emancipazione dell'uomo da ogni retaggio religioso. L'accentuarsi di questo fenomeno negli ultimi decenni, con il passaggio al «secolarismo» (o «secolarizzazione compiuta»), è coinciso con l'eclissi del «divino» dalla coscienza dell'uomo e persino con la caduta della domanda di senso che sta alla base di ogni visione religiosa della vita. Dio non è dunque

Graffiti in una strada di San Francisco (Usa).



negato o combattuto come avveniva all'epoca dell'ateismo militante; viene, più semplicemente, ignorato perché ritenuto irrilevante o insignificante. La condizione dell'uomo occidentale può essere allora definita come «postcristiana», nel senso che, pur essendo la cultura impregnata di elementi portati dal cristianesimo, questi risultano ormai metabolizzati fino a essere considerati espressione di una ragione «laica» che ha in sé le proprie motivazioni. Se poi a questo si aggiunge l'abbandono della pratica religiosa e l'acquisizione di stili di vita improntati a logiche consumiste, che nulla hanno a che vedere con i valori della tradizione cristiana, diviene comprensibile l'enorme difficoltà che si incontra nel riproporre il messaggio evangelico. Il fatto che esso non appaia come una «novità», ma suoni come il retaggio di un passato lasciato alle spalle non favorisce la possibilità della sua assimilazione. Tornare a ciò che si è abbandonato, dopo averne fatto a lungo esperienza, è molto più difficile che accostarsi per la prima volta.

UNA NUOVA INCULTURAZIONE

La «nuova» evangelizzazione è perciò un compito arduo, che impone la ricerca di una nuova forma di inculturazione del messaggio evangelico. La secolarizzazione non va demonizzata; essa costituisce una provocazione salutare per la fede. Riconoscendo la bontà dell'autonomia del mondo e dei significati della vita, il fatto cioè che i fenomeni naturali e umani si spiegano da soli senza bisogno di coperture magico-sacrali, essa purifica la fede, liberandola da incrostazioni che rischiano di comprometterne l'autenticità. Si esige allora la capacità di far emergere dal profondo dell'uomo la domanda di senso e di risuscitare in lui la sensibilità attorno a valori - si pensi soltanto a quello della gratuità - che costituiscono le precondizioni

Si esige l'impegno a recuperare l'essenza del cristianesimo spogliandolo di tutto ciò che è accessorio per riproporlo nella sua nudità, l'evangelo di san Francesco

antropologiche al discorso della fede. Sono, infatti, le verità ultime - quelle che si connettono alla questione del senso - il riferimento obbligato per l'annuncio cristiano. O ancora, ciò che si esige è l'impegno a recuperare l'essenza del cristianesimo - nei momenti di «crisi», cioè di fronte a situazioni nuove che esigono la capacità di nuove decisioni, il bisogno di ridefinire tale essenza diventa ineludibile - spogliandolo di tutto ciò che è accessorio (e che può diventare deviante) per riproporlo nella sua nudità - l'evangelo *sine glossa* di Francesco d'Assisi - o per dare vita a un «cristianesimo non religioso» - come lo definisce Dietrich Bonhoeffer - che rinvia al paradosso della croce, al Dio povero ed essere-totamente-per-gli-altri, e sollecita il credente a ricercare ciò che va anzitutto privilegiato: «pregare e operare tra gli uomini secondo giustizia». Ma la proposta di un annuncio essenziale (purificato di tutto ciò che non appartiene al vangelo e ne offusca l'originalità) da sola non basta. Si esige un'autentica riforma nel modo di essere e di fare Chiesa; un profondo rinnovamento, che la inserisca appieno dentro la storia degli uomini e le restituisca la capacità di stare nella loro compagnia per rendere trasparente la «buona notizia» del regno. L'attualità dei valori evangelici è fuori discussione. Basti pensare all'importanza della povertà come sobrietà, cioè come riduzione dei bisogni spesso indotti dalla pressione sociale, per il cambiamento della qualità della vita; o alla fecondità di comportamenti ispirati alla mitezza, alla nonviolenza e al perdono per elaborare positivamente situazioni conflittuali che rischiano di condurre alla dissoluzione delle relazioni umane e alla distruzione della vita. La prima condizione perché queste indicazioni vengano accolte e perseguite dagli uomini del nostro tempo è la capacità delle comunità cristiane

di dare testimonianza, nella concretezza della vita quotidiana, della forza liberatrice dell'evangelo: «Dai frutti vi riconosceranno». La seconda, non meno importante, è la disponibilità a fare spazio alla dimensione «mistica» del cristianesimo, la quale, oltre a liberare la Chiesa da ogni tentazione di potere, la mette in grado di evocare il «mistero» di Dio e di diventare così segno e strumento di salvezza per l'intero genere umano. Di fronte al ripiegamento individualistico e all'affermarsi di una cultura mercantile, che tende a tutto ricondurre alle logiche dell'efficienza produttiva e del consumo nel segno di un pragmatismo incentrato sul criterio esclusivo dell'utile, solo la mistica, la quale altro non è che il vertice della bellezza, è in grado - per usare la celebre espressione di Dostoevskij - di salvare il mondo.

Una Chiesa povera, perché libera da legami di interesse economico e politico e radicalmente aperta alla ricerca del volto di Dio, è dunque l'antidoto vero alle derive del tempo in cui viviamo, ma è anche (e soprattutto) la via per dare efficacia all'annuncio cristiano, coniugando strettamente in esso la fedeltà alla Parola e la fedeltà alle legittime (anche se spesso nascoste) aspirazioni dell'uomo. È questo il segreto della «nuova» evangelizzazione che il dicastero vaticano recentemente costituito è chiamato a promuovere. Se questa via verrà imboccata, la diffusione del vangelo contribuirà, in misura determinante, a ridestare anche in Occidente la speranza nel futuro e a ridare slancio all'impegno per una piena umanizzazione del mondo, nell'attesa del ritorno del Signore. ■

* Docente di Etica ed economia all'Università di Torino

Il fenomeno della secolarizzazione ha provocato l'arretramento del «sacro» nell'interpretazione dei significati dell'esistenza, l'emancipazione dell'uomo da ogni retaggio religioso